

Nikolaj Aracki Rosenfeld

<http://orcid.org/0000-0002-0594-8509>

University of Ljubljana

Verso una rinnovata mistagogia L'impostazione della mistagogia basata sulla tipologia biblica

Abstract

Biblical typology is the basis of any mystagogy because, through it, the Christian sees the entire plan of God unfolded, fulfilled in Christ, along with the persons, realities, and events that prophetically prefigured His coming. In various fields of theological reflection, the term „mystagogy”, so dear to the liturgical and spiritual tradition of Christian antiquity, has emerged with renewed vigour. In the great patristic mystagogies, the biblical passage takes center stage and shapes the very method of mystagogy: for the Fathers, mystagogy is nothing other than biblical typology applied to the liturgy. Therefore, in order to fully participate in the mysteries of Christ and his message, it is necessary to appropriate and adopt biblical typology. Only this enables us to move toward a renewed mystagogy.

Keywords

typos, figura, tipologia, mistagogia, catechesi mistagogiche, esegesi tipologica, sacramentalità

1. Introduzione—la tipologia

La tipologia, che cercheremo di approfondire in questo articolo, è un metodo di lettura sia della Scrittura sia della storia della salvezza, comune alla tradizione cristiana ed ebraica. Essa è presente già nell'Antico Testamento, in cui i passati interventi di salvezza di Dio sono un paradigma di quelli futuri. Il Nuovo Testamento usa il linguaggio tipologico per parlare di Cristo, compimento delle figure (traduzione latina di τύπος) dell'Antico Testamento.

L'apostolo Paolo usa il linguaggio tipologico per spiegare il battesimo. Nel testo di Romani 6,5, infatti, Paolo scrive che noi siamo stati battezzati „nell'immagine (τῷ ὁμοιώματι) della sua morte.”¹ Nel Vangelo di Giovanni riscontriamo una vera e propria struttura tipologica a triplice dimensione, costituita dal mistero di Cristo che si sviluppa su tre piani: quello dell'Antico Testamento che lo prefigura, quello del Vangelo che lo compie, quello della liturgia e dei sacramenti che lo prolungano. La tipologia, quindi, è presente nell'Antico Testamento e anche nel Nuovo, anzi nel Nuovo è già applicata alla sacramentalità.

Nell'epoca patristica, fino alla metà del IV secolo, il metodo di Paolo e di Giovanni rimase esemplare. Nelle grandi mistagogie patristiche, il brano biblico è al centro della scena e impone il suo linguaggio al metodo stesso della mistagogia: per i Padri, infatti, la mistagogia non è niente altro che la tipologia biblica applicata alla liturgia. La terminologia utilizzata per esprimere la sacramentalità, poi, era la stessa della tipologia biblica, perché aveva lo stesso fondamento.

Ecco gli esempi di alcuni di questi termini, che sono divenuti le basi del vocabolario della sacramentalità: mistero, sacramento, figura, immagine, immagine-verità, tipo-antitipo, somiglianza, similitudo.² La figura (τύπος, *figura*) infatti è, già per il linguaggio biblico, una realtà che ne contiene un'altra, per il motivo che il mistero di Cristo esiste prima di Cristo, ed è questo mistero stesso che agisce nell'Antico Testamento. Questo principio è posto per fede nel Nuovo Testamento, là dove esso dice che il *Logos* che era presso Dio fin dal principio è quello stesso che ha preso la carne in Gesù (cf. Gv 1,1ss).

¹ Ciò, secondo lo studio di Ugo Vanni, è una espressione che significa: „nel sacramento della sua morte”. Per tutto ciò cf. U. Vanni, *Homoionia in Paolo*, „Gregorianum” 58 (1977), pp. 321–345.

² E. Mazza, *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, Roma 21996, CLV—Edizioni Liturgiche, p. 196; cf. anche V. Grossi, *I Sacramenti nei padri della Chiesa. L'iter semiologico—storico—teologico*, (Sussidi Patristici 15), Roma 2009, Institutum Patristicum Augustinianum, p. 22.

È dunque necessario, per comprendere il linguaggio biblico e il suo messaggio sul mistero di Dio, appropriarsi della tipologia. Questo ci permetterà il passaggio verso una nuova mistagogia.

2. Alcune caratteristiche principali della tipologia del Nuovo Testamento

Nei testi di san Paolo³ la tipologia viene eretta a principio generale di interpretazione dell'economia antica: „*Hæc omnia autem in figura (typicôs) contingebant illis*” (1Cor 10,11). Paolo vede in Adamo il tipo del Cristo (Rm 5,14), nella creazione dell'uomo e della donna il mistero di Cristo e della Chiesa (Ef 5,32), nei due figli di Abramo il tipo delle due alleanze (Gal 4,22; 5,1), nella storia dell'Esodo il tipo del battesimo cristiano (1Cor 10,6s), nella legge l'ombra delle realtà future (Col 2,17). La prima lettera di Pietro è vista dagli esegeti come un'omelia pasquale indirizzata ai neofiti, in cui il battesimo appare come una nuova uscita dall'Egitto, e tutta la vita cristiana è descritta con i colori dell'Esodo. La lettera agli Ebrei è tutta costruita sul principio che l'antica legge è figura (*typos*) dei tempi cristiani, e fonda sull'Antico Testamento tutta una teologia del sacerdozio di Cristo.

L'Apocalisse traspone tipologicamente nell'escatologia numerosi tratti della storia del popolo di Dio, soprattutto del ciclo dell'Esodo (piaghe d'Egitto, cantico di Mosè, dossologia, ecc.). Ma è soprattutto in Giovanni che la tipologia trova una feconda applicazione. Egli vede „nell'Antico Testamento la figura, non delle circostanze della vita di Cristo, come Matteo, ma dei suoi misteri. Più esattamente, mostra il mistero del Cristo che si svolge su tre piani: quello dell'Esodo che lo prefigura, quello del Vangelo che lo compie, quello dei sacramenti che lo prolungano... I Sacramenti ricevuti sono eventi divini che continuano i *magnalia Dei* del tempo dell'Esodo e del tempo della Passione e della Resurrezione. I misteri della vita di Cristo sono anzitutto il compimento dell'Esodo.”⁴

³ Per convenzione chiamiamo „testi di san Paolo” tutti quelli che nel NT sono canonicamente a lui attribuiti. Lo stesso criterio vale per tutti gli altri libri biblici citati.

⁴ M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, „Rivista Liturgica” 53 (1966), pp. 174–175.

Ma la tipologia giovannea ha ancora un'altra dimensione, gli avvenimenti della vita di Cristo annunciano tipicamente la vita liturgica della comunità.⁵ Le nozze di Cana (Gv 2) sono figura del banchetto eucaristico. La moltiplicazione dei pani, alla luce del discorso nella sinagoga di Cafarnaò (Gv 6,59), se da una parte richiama la manna, dall'altra annuncia tipicamente la moltiplicazione del pane eucaristico alla comunità riunita per il banchetto del Signore. Al battesimo cristiano accennano la guarigione del paralitico nella piscina di Betzàtà (Gv 5) e del cieco nato che va a lavarsi alla fontana di Siloe (Gv 9). E quando sul pozzo di Giacobbe Gesù parla dell'acqua zampillante che egli darà e che disseta in eterno (Gv 4), fa un duplice riferimento: uno esplicito, all'acqua che i giudei bevettero a quel pozzo, l'altro implicito, alla rigenerazione battesimale che rinnova una volta per sempre.

Si intuisce facilmente quale interesse riveste per la liturgia questa tipologia a dimensione triplice: essa è precisamente l'anello di congiunzione tra la tipologia del Nuovo Testamento e quella dei Padri e della liturgia, che si collocherà prevalentemente su un piano misterico-sacramentale. Il complesso di questi temi dà alla tipologia del Nuovo Testamento un rilievo e una centralità che si potranno difficilmente misconoscere. „Non si tratta di una semplice illustrazione attraverso simboli di indubbia efficacia: in altri termini, non si tratta di temi letterari. Si tratta di una prospettiva teologica fondamentale per cui il mistero del Cristo è visto come il prolungamento e insieme il superamento dei grandi eventi della storia di Israele. E con ciò l'Antico Testamento, è integrato nel piano eterno di Dio.”⁶

Si tratta quindi di una prospettiva teologica fondamentale canonizzata dal IV evangelo stesso, nella quale il mistero di Cristo è visto come il prolungamento e il superamento dei grandi eventi della storia di Israele. Gli avvenimenti della vita di Cristo, a loro volta, annunciano tipicamente la vita liturgica della comunità.

3. Caratteristiche principali della tipologia patristica e *iter* delle catechesi mistagogiche

L'epoca patristica, raccogliendo le indicazioni del Nuovo Testamento, diede all'interpretazione tipologica uno sviluppo e una sistemazione imponenti, prolungando soprattutto la corrente giovannea misterico-sacramentale. I tre punti

⁵ Cf. M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, p. 175.

⁶ M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, p. 176.

di vista fondamentali con cui i Padri guardano all'Antico Testamento in rapporto al Nuovo sono: preparazione, annunzio profetico, tipo o figura.⁷ Scrive appunto un antiocheno, il Crisostomo: „C'è una profezia che si esprime con parole, e ce n'è un'altra che si esprime a fatti, che sono figure o immagini (*typoi*).”⁸

Tutta l'esegesi patristica si applicò con fervore a leggere nell'Antico Testamento i misteri del Cristo e della Chiesa. Il procedimento consiste nel far emergere la portata profonda e oggettiva di un testo e di un fatto alla luce dell'economia totale della salvezza, alla luce del compimento ultimo che è il Cristo: „è la classica tipologia biblica, fondata sui profeti e sul Nuovo Testamento.”⁹

Il patrologo Jean Daniélou, a sua volta, così descrive il rapporto fra il simbolismo scritturistico e quello sacramentale: „Per i Padri, liturgia, Scrittura, mistica, teologia riposano su un certo numero di temi fondamentali comuni che sono le chiavi della mentalità patristica... Essi si riallacciano a vari temi scritturistici... Il compito del catecheta, quello di Cirillo nelle sue catechesi mistagogiche, è di rendere intelligibili i riti, di fare conoscere il loro significato simbolico, affinché essi raggiungano il loro fine che è quello di condurci per mezzo delle cose visibili alle cose invisibili, e non di essere il compimento meccanico di gesti quasi magici... Notiamo la perfetta corrispondenza del simbolismo scritturistico e del simbolismo battesimale... Rimarchiamo la parola antitipo, una delle più importanti per la teologia sacramentaria, che significa a un tempo rappresentazione e partecipazione al mistero della morte e della resurrezione.”¹⁰

Vi è quindi una perfetta corrispondenza fra il simbolismo scritturistico e il simbolismo sacramentale; il termine antitipo significa a un tempo rappresentazione e partecipazione al mistero di Cristo; perciò questo termine è uno dei più importanti nel campo della teologia sacramentaria.

Jean Daniélou, in alcune delle sue opere, si occupa in modo approfondito dello studio della tipologia biblica, e di come essa venga dai Padri utilizzata come esegesi spirituale e catechesi mistagogica: „Questo metodo applicato alla Scrittura si chiama esegesi spirituale; applicato alla liturgia si chiama mistagogia: essa consiste nel leggere nei riti i misteri di Cristo e nel contemplare sotto

⁷ Cf. M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, p. 178.

⁸ Ioannes Chrysostomus, *De Poenitentia Homiliae* 6,4, in: J.P. Migne et alii (eds.), *Patrologiae cursus completus [Series Graeca]* 49, Paris 1862, Apud Garnier Fratres et J.-P. Migne Successores, p. 320.

⁹ M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, p. 178.

¹⁰ J. Daniélou, *Le symbolisme des rites baptismaux*, „Dieu Vivant” 1 (1945), pp. 22–24.

i simboli la realtà invisibile.”¹¹ Rispetto all’oggetto della tipologia, scrive: „l’oggetto della tipologia è la ricerca delle corrispondenze tra gli avvenimenti, le istituzioni e i personaggi dell’Antica Alleanza e quelli della Nuova Alleanza, che è inaugurata con la venuta di Cristo e sarà consumata alla Parusia.”¹²

Sulle orme di Jean Daniélou ha proseguito Enrico Mazza, che nel suo studio sulle catechesi liturgiche della fine del IV secolo, descrive il metodo mistagogico dei Padri come un percorso in cinque tappe¹³, attraverso le quali viene costruita la teologia dei sacramenti. Le cinque tappe sono:

1. la descrizione del rito, del gesto, dell’azione o del formulario liturgico;
2. la risalita dal rito al racconto biblico dell’evento di salvezza (sia nel Nuovo Testamento che nell’Antico), ossia l’identificazione della citazione biblica che descrive l’evento di salvezza;
3. la comprensione più profonda dell’evento di salvezza con ricorso ad altri testi del Nuovo Testamento o dell’Antico Testamento;
4. la ridiscesa al rito, ossia l’applicazione alla liturgia di tutto ciò che nella Scrittura si è trovato a proposito dell’evento di salvezza;
5. e poi il tutto (la risalita all’evento e la ridiscesa al rito) condensato in un solo nuovo termine tecnico/sacramentale: mistero, sacramento, figura, immagine, immagine-verità, tipo-antitipo, somiglianza, *similitudo*.

Enrico Mazza afferma anche che, dopo aver percorso le cinque tappe: „ci rendiamo conto dei motivi per cui la sacramentalità non ha una terminologia sua propria, ma la importa dall’ermeneutica biblica, ossia dalla tipologia biblica.”¹⁴ Ne segue che il problema della mistagogia dovrà essere sempre visto in stretto legame con il problema della tipologia biblica. Solo un’adeguata soluzione delle questioni della tipologia biblica permetterà una corretta impostazione della teologia mistagogica. Quando questa terminologia fa uso di binomi come, ad esempio, immagine-verità, tipo-antitipo, viene così messo in particolare evidenza l’aspetto relazionale del sacramento, ossia la relazione che intercorre tra il rito liturgico e l’evento di salvezza. „Questa terminologia non è nata dalla

¹¹ J. Daniélou, *Le symbolisme des rites baptismaux*, p. 17.

¹² J. Daniélou, *Qu’est-ce que la typologie?*, in: P. Auvray et alii (eds.), *L’Ancien Testament et les chrétiens*, Paris 1951, Éditions du Cerf, p. 199.

¹³ Cf. E. Mazza, *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, pp. 195–196.

¹⁴ E. Mazza, *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, p. 196.

sacramentalità stessa: è un vocabolario di importazione che nasce dal linguaggio tecnico della tipologia biblica.”¹⁵

In questo testo è importantissimo notare che Mazza ha in mente di delineare i tratti per una nuova mistagogia, adatta all'età contemporanea, la quale potrà essere fatta unicamente in stretto legame e approfondimento della tipologia biblica. Infatti „solo un'adeguata soluzione delle questioni della tipologia biblica, permetterà una corretta impostazione della teologia mistagogica.” Il metodo interpretativo dei sacramenti è tipologico perché i sacramenti stessi sono una realtà tipologica, e infatti questo metodo è possibile solo se la natura dei sacramenti è, in quanto tale, imitazione. „La tipologia biblica applicata alla liturgia non è frutto di ispirazione o di particolare genialità degli autori; è frutto di una tecnica e un metodo rigoroso, sapientemente applicati, che sono identici in tutti gli autori, anche se il risultato è diverso a seconda delle capacità e delle doti personali dei vari autori. La conoscenza della Scrittura è la prima di queste doti, e subito dopo c'è la capacità letteraria dell'omileta.”¹⁶

Infine, Mazza presenta un interessante auspicio per il futuro della mistagogia: „Se qualcuno oggi possedesse la competenza e la capacità di usare con naturalezza la tipologia biblica, sarebbe in grado di costruire, senza troppa difficoltà, delle catechesi sui misteri degne di stare alla pari con quelle di Cirillo e di Ambrogio... Come conseguenza di ciò, si indulgerebbe alla descrizione delle figure bibliche, e così si privilegierebbe il metodo narrativo rispetto ad istanze dottrinali, sistematiche e, più propriamente, speculative... Il metodo tipologico si presenta, appunto, con questa finalità: la comprensione del mistero.”¹⁷

Quindi la via verso una nuova mistagogia, adatta ai nostri tempi, consisterebbe nell'avere una preparazione tale da possedere la competenza e la capacità di usare con naturalezza la tipologia biblica. Perché la visione tipologica, come nota Vittorino Grossi, è alla base della mistagogia: „La visione tipologica è alla base della mistagogia, rinviene infatti i tipi che nel corso della storia danno ragione dei segni sacramentali riempiendoli di significato. La dinamicità del

¹⁵ E. Mazza, *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, p. 196.

¹⁶ E. Mazza, *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, p. 197.

¹⁷ E. Mazza, *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, pp. 17–18.

segno non si esaurisce nell'esegesi e neppure con l'avvento di Cristo che giustifica il sacramento.”¹⁸

4. Criteri determinanti per l'uso della scrittura nella liturgia

È la liturgia, la *lex orandi*, che ci riporta nel cuore della tipologia neotestamentaria. Infatti, i testi consacrati dalla liturgia mediante la scelta delle letture nei momenti più solenni delle sue celebrazioni, sono stati consacrati in linea perfetta con l'ottica ermeneutica del Nuovo Testamento. Per gli autori del Nuovo Testamento, il mistero di Gesù (e il significato della sua incarnazione, morte, resurrezione e ascensione al cielo, fino alla ricapitolazione in lui di tutte le cose), è comprensibile unicamente alla luce dell'Antico Testamento. Infatti, nel mistero di Gesù, vero Dio e vero uomo, trovano il loro compimento tutte le promesse e le attese dell'Antico Testamento. Gesù è il mistero „avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato, tramite le Scritture profetiche” (Rm 16,25–26). Infatti „il mistero di Cristo non fu manifestato agli uomini delle precedenti generazioni, come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito” (Ef 3,4–5). Gesù, quindi, è „il mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo” (Ef 3,9): infatti, come afferma san Paolo, „il mistero di Dio è Cristo” (Col 2,2).

Secondo questa „rivelazione dello Spirito” (Ef 3,5), gli autori del Nuovo Testamento, per descrivere il mistero di Cristo, utilizzano citazioni esplicite dell'Antico Testamento. Ma, molto di più ancora, è certamente possibile dire che essi sottintendono una quantità enorme di allusioni e di richiami impliciti a eventi, persone, istituzioni e realtà veterotestamentarie. Queste realtà hanno non solo il loro significato e valore all'interno della storia del popolo d'Israele (di cui tutti gli autori neotestamentari facevano parte), ma indicano anche, a motivo della loro valenza profetica, la salvezza futura, che ha avuto il suo inizio con la comparsa del Messia Gesù. Infatti, gli autori del Nuovo Testamento „dipingendo i tratti nuovi dell'azione e della persona di Gesù, usarono gli antichi colori che la 'tavolozza' dei racconti biblici metteva a loro disposizione. In questo modo ritornavano ai testi dell'Antico Testamento rileggendoli e ricomprendendoli alla luce della novità cristologica, che forniva così inedite e inaspettate sfumature di senso.”¹⁹

¹⁸ V. Grossi, *I Sacramenti nei padri della Chiesa. L'iter semiologico—storico—teologico*, p. 32.

¹⁹ A. Martin, *La tipologia adamica nella lettera agli Efesini*, Roma 2005, Editrice Pontificio Istituto Biblico, p. 10.

Quindi l'ambito della celebrazione liturgica é proprio quello della mistagogia sacramentale: é qui che la tipologia definisce rapporto fra le due economie.²⁰

5. L'importanza della tipologia ribadita da alcuni autori del movimento liturgico

Uno dei maggiori esponenti del movimento liturgico, Louis Bouyer, afferma che, se si vuole comprendere la liturgia occorre comprendere la Bibbia. „Che lo si voglia o no, in effetti, studiare la liturgia è studiare la Bibbia, perché la liturgia è ancora la Bibbia... Non si gusta né si comprende più la liturgia perché non si gusta e non si comprende più la Bibbia... Ma a sua volta la Bibbia non è più gustata né compresa perché l'esegesi spirituale è misconosciuta e, più ancora, sconosciuta.”²¹ Dello stesso parere anche Aimé-Georges Martimort afferma che „non si può avanzare nella conoscenza della liturgia, senza fare allo stesso tempo un progresso nella conoscenza del mondo biblico.”²²

Cipriano Vagaggini, nota che l'uso della tipologia nella liturgia è abbondantissimo. Egli scrive: „La tipologia, nella Bibbia e nella liturgia, è una certa relazione che esiste tra due cose diverse nelle quali si concretizza lo stesso mistero di Cristo nelle due diverse fasi di realizzazione successiva, quando tutte e due le cose, nelle intenzioni di Dio, realizzano lo stesso aspetto di questo mistero nelle diverse sue fasi di svolgimento storico successivo, di modo però che la cosa storicamente antecedente, agli occhi di Dio, renda possibile, prepari, la cosa susseguente e ne sia come una prima realizzazione ancora imperfetta, come in abbozzo o in schizzo; prima realizzazione che ha tutta la sua ragion d'essere nella cosa susseguente che la compie.”²³

In questo contesto, ci è parsa molto importante la figura di Sofia Cavalletti, che, pur non essendo una studiosa di liturgia, ha ideato una catechesi per bambini nella quale Bibbia e liturgia sono intimamente connesse tramite, appunto, l'esegesi tipologica. Ella afferma: „Non esiste una Bibbia che si studia e si legge,

²⁰ Cf. N. Aracki Rosenfeld, *La lettura tipologica del complesso sacramentale*, in: P. Nowakowski, J. Mieczkowski (eds.), *W służbie tradycji i odnowy liturgicznej, 50 lat Instytutu Liturgicznego w Krakowie (1968–2018)*, Krakow 2019, p. 202.

²¹ L. Bouyer, *Liturgie et exégèse spirituelle*, „La Maison-Dieu” 7 (1946), pp. 27–30.

²² A. G. Martimort, *La liturgie. Actualisation célébrée du dessein de Dieu* (Session doctrinale Montmagny 5–13 Juillet 1956), Paris 1956, Commission des Études Religieuses, p. 43.

²³ C. Vagaggini, *Il senso teologico della Liturgia*, Roma 1957, Edizioni Paoline, pp. 370–371.

e una Liturgia che si vive; esiste una Bibbia che si vive nella Liturgia.”²⁴ Riguardo alla tipologia, la Cavalletti spiega in modo didattico che il metodo di lettura biblica è il metodo tipologico. Esso è: „quel metodo di esegesi che, partendo dalla fase presente della storia della salvezza, ricerca le radici di essa nei fatti, istituzioni e persone dell’Antico Testamento, oppure, partendo dall’Antico Testamento, lo legge alla luce degli avvenimenti del Nuovo; il metodo tipologico ricerca, cioè ‘l'impronta’ di una fase della storia nell’altra; tenendo presente l’unità del piano divino, dalla creazione alla parusia. Come in una matrice è già presente l’immagine che essa lascerà, senza essere evidente, così il ‘tipo’ contiene la realtà futura, ma in modo misterioso; in esso la realtà significata è un germe che attende di svilupparsi. Nel seme è presente in qualche modo la pianta che ne nascerà; pianta e seme, pur essendo distinti, sono intrinsecamente connessi.”²⁵

Ciò che è interessante in questa definizione della tipologia, è che la Cavalletti definisce come tipo l’impronta di una fase della storia nell’altra, tenendo presente l’unità del piano divino dal principio alla fine.

6. Conclusione: Verso una „nuova” mistagogia

Prima di trarre le nostre conclusioni, è necessario premettere una precisazione molto importante. In questo articolo non si intende affrontare il tema del valore intrinseco del primo Testamento e delle azioni salvifiche di Dio a favore del popolo dell’Alleanza. Il tema meriterebbe un’altra ricerca, altrettanto impegnativa. Nel presente articolo, in merito a questo tema, ci siamo limitati, in alcuni punti, a parafrasare o riassumere i testi neotestamentari citati e il pensiero degli autori citati. Non era possibile, nell’ambito di questa ricerca, utilizzare terminologie diverse o introdurre altri concetti. Nonostante ciò, dobbiamo in ogni caso discostarci da una certa visione che ci appare riduttiva. Ricordiamo che abbiamo scelto di muoverci utilizzando la lettura canonica, che presuppone l’unità dei due Testamenti, la loro verità storica di fondo e l’ispirazione della Scrittura da parte dello Spirito Santo.

Prendiamo ad esempio questo pensiero di Leonhard Goppelt, che il tipo non è una versione in miniatura dell’antitipo, ma è una prefigurazione in uno stadio

²⁴ S. Cavalletti, *La storia del Regno di Dio, Dalla creazione alla parusia*, Todi 2009, Tau editrice, p. 96.

²⁵ S. Cavalletti, *La storia del Regno di Dio, Dalla creazione alla parusia*, p. 21.

differente della storia della salvezza, che indica le caratteristiche essenziali delle realtà future, e che perde il suo significato quando esse appaiono.²⁶ Il tipo in realtà non può perdere il suo significato, in quanto è una realtà storica, un evento di rivelazione e di salvezza operato da Dio verso un ben preciso popolo che, storicamente, non solo ancora esiste, ma continua a testimoniare la verità del proprio percorso di fede.

Il fatto, ad esempio, che l'esegesi storico-critica abbia messo in dubbio alcuni eventi della salvezza come sono narrati dagli autori biblici, non inficia affatto una realtà fondamentale: questo popolo, ai tempi dell'incarnazione di Cristo, era forse l'unico popolo monoteista della terra. E forse era anche l'unico popolo il cui Dio, nella fase finale della propria rivelazione (soprattutto nei profeti), si è manifestato come il Dio amante e perdonatore. Il popolo era stato condotto verso questa rivelazione da millenni di pedagogia divina. La rivelazione neotestamentaria sull'incarnazione del Cristo Dio, poteva innestarsi unicamente su questo terreno. Ricordiamo il discorso di san Paolo sulla radice e sui rami, e la conclusione finale: „da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen” (Rm 9,4–5. cf. Rm 11,16–18; Rm 15,8).

La tipologia, quindi, è agli antipodi dell'esegesi filoniana, totalmente a-storica. L'apparire di Cristo Gesù, compimento di tutte le promesse, nella storia umana, indica che un nuovo mondo celeste è già cominciato sulla terra. A questo mondo celeste e a questa nuova creazione appartengono tutti coloro che partecipano dello Spirito di Cristo, lo Spirito d'amore, come afferma Giovanni: „Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1 Gv 4,7–8).

Possiamo quindi affermare che nell'Antico Testamento è tipologico tutto ciò (persone, eventi ecc.) che partecipa dello Spirito di Cristo. Ad esempio, il Davide adultero e omicida non è figura di Cristo. Invece lo è il Davide che perdona al suo persecutore, Saul. Non è immagine di Cristo il Salomone che si volge, in vecchiaia, all'idolatria, trascinando tutto il suo popolo con sé. Invece lo è il Salomone re giusto e saggio, che manifesta la giustizia, la sapienza e la regalità di Dio. Di queste prefigurazioni, Gesù Cristo è il compimento. L'individuazione del tipo potrebbe essere piuttosto semplice, utilizzando questo criterio.

²⁶ Cf. L. Goppelt, *Typos. The Typological Interpretation of the Old Testament in the New*, Grand Rapids MI 1982, William B. Eerdmans Publishing Company, p. 177.

Non può essere prefigurazione della nuova creazione portata da Cristo la guerra di conquista, trascesa espressamente dal Cristo nell'orto degli ulivi, nel momento in cui impedisce a Pietro di usare la spada anche solo per legittima difesa.

È possibile affermare quindi che sono tipi di Cristo, sue immagini, sue icone, sue figure, soltanto gli eventi, le persone, le realtà, che, partecipando dello Spirito di Cristo, portano il sigillo della sua divinità: „Dio è luce, Dio è amore” (1 Gv 1,5; 4,8). Per riconoscere queste figure, e la misura in cui esse partecipano dello Spirito di Cristo, è necessario confrontarsi con i Vangeli e con alcuni testi della Scrittura, come ad esempio il famoso brano di san Paolo ai Galati: „Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge” (Gal 5,22–23).

O questo tratto del Libro della Sapienza: „Nella sapienza c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi. La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti. Nulla, infatti, Dio ama se non chi vive con la sapienza” (Sap 7,22–28).

Lo Spirito Santo, effluvio della bontà di Dio, attraverso le età, entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti. Per questo le figure che sono apparse prima di Cristo, hanno tutte una valenza profetica: è un balenare della luce di Dio nella storia, che attende il sorgere del sole. Inoltre, Gesù Cristo non è il compimento di tutte le figure solo perché lo afferma il Nuovo Testamento: lui lo è perché ha incarnato storicamente—nella sua vita e nel suo corpo trasfigurato e risorto—tutta la pienezza dell'amore, della luce e della vita di Dio: „In lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9).

Fu nella sua vita storica sulla terra che Gesù divenne perfetto nella sua obbedienza al Padre, a motivo delle cose che patì. „Cristo... pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (cf. Eb 5,7–9). Tutto ciò sottrae completamente la tipologia dall'ambito di una ricerca puramente

letteraria o esegetica. Per questo motivo la tipologia biblica può essere la base di ogni mistagogia: perché in essa il cristiano vede dispiegato tutto il progetto di Dio, compiuto in Cristo, e le persone, le realtà e gli eventi che hanno prefigurato profeticamente la sua venuta.

Questa prospettiva completamente storica è la caratteristica peculiare della rivelazione. E la prospettiva dell'incarnazione di Dio nell'uomo (*et homo factus est*) è il mistero più grande e il perno di tutto il mistero cristiano. Togliere ai *tipi* il loro spessore storico, toglierebbe anche la forza spirituale e l'impatto della mistagogia su coloro che vanno iniziati ai misteri. Senza parlare del fatto che verrebbe inficiata la realtà della comunione dei santi passati, presenti e futuri. Sarebbe come un rimanere senza radici. L'ascolto della Scrittura rivela il mistero di Dio in esso contenuto, nel momento in cui lo comprendiamo all'interno di un approccio tipologico e di fede, vedendo cioè in Gesù il compimento delle promesse di Dio. Altrimenti l'ascolto della Scrittura sarebbe solo uno studiare la Bibbia, e non un attingere al mistero di Dio.

Il dialogo reciproco, interdisciplinare, fra esegesi, patristica, teologia sacramentaria e spiritualità in connessione con la liturgia avrà il pregio di saldare l'unità dei due Testamenti. Da esso scaturirà naturalmente una nuova mistagogia. Essa introdurrà i cristiani alla partecipazione ai misteri di Cristo. E questa partecipazione misterica si compie nella nostra incarnazione reale della vita di Cristo e dei sentimenti di Cristo: „Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5).

Bibliography

- Aracki Rosenfeld N., *La lettura tipologica del complesso sacramentale*, in: P. Nowakowski, J. Mieczkowski (eds.), *W służbie tradycji i odnowy liturgicznej, 50 lat Instytutu Liturgicznego w Krakowie (1968–2018)*, Krakow 2019, pp. 193–205.
- Bouyer L., *Liturgie et exégèse spirituelle*, „La Maison-Dieu” 7 (1946), pp. 27–30.
- Cavalletti S., *La storia del Regno di Dio, Dalla creazione alla parusia*, Todi 2009, Tau editrice.
- Chrysostomus I., *De Pœnitentia Homiliæ* 6,4, in: J.P. Migne et alii (eds.), *Patrologiæ cursus completus [Series Græca]* 49, Paris 1862, Apud Garnier Fratres et J.-P. Migne Successores.
- Daniélou J., *Le symbolisme des rites baptismaux*, „Dieu Vivant” 1 (1945), pp. 22–24.
- Daniélou J., *Qu'est-ce que la typologie?*, in: P. Auvray et alii (eds.), *L'Ancien Testament et les chrétiens*, Paris 1951, Éditions du Cerf.

- Goppelt L., *Typos. The Typological Interpretation of the Old Testament in the New*, Grand Rapids MI 1982, William B. Eerdmans Publishing Company.
- Grossi E., *I Sacramenti nei padri della Chiesa. L'iter semiologico—storico—teologico*, (Sussidi Patristici 15), Roma 2009, Institutum Patristicum Augustinianum.
- Magrassi M., *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, „Rivista Liturgica” 53 (1966), pp. 174–175.
- Martimort A. G., *La liturgie. Actualisation célébrée du dessein de Dieu* (Session doctrinale Montmagny 5–13 Juillet 1956), Paris 1956, Commission des Études Religieuses.
- Martin A., *La tipologia adamica nella lettera agli Efesini*, Roma 2005, Editrice Pontificio Istituto Biblico.
- Mazza E., *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, Roma ²1996, CLV—Edizioni Liturgiche.
- Vagaggini C., *Il senso teologico della Liturgia*, Roma 1957, Edizioni Paoline.
- Vanni U., *Homoïoma in Paolo*, „Gregorianum” 58 (1977), pp. 321–345.